

## Quando discutevo di Massimo Fagioli con l'Unità e con Luigi Cancrini

di Luigi Scialanca

Roma, 27 febbraio 1986

Cara Unità,

ti legge dal 1971, voto PCI dal 1972: queste le mie "referenze" ! Però dal 1975 al 1979 ho frequentato i seminari dello psicoanalista Massimo Fagioli: debbo avvertirti, dunque, che potrei essere un "plagiato"... Ho frequentato le opere di Antonio Gramsci: mi avrà "plagiato" ? Anche tu, cara Unità, mi piaci, mi "plagi"... Ma questa volta no ! Mi riferisco all'intervento di Luigi Cancrini del 26 febbraio. Perché pubblichi un parere, che avvalora la tesi che il regista Marco Bellocchio sia "plagiato", ed è dunque una "perizia di parte" sfavorevole, proprio la mattina della discussione della causa da lui intentata al produttore ? E' corretto ?

A Luigi Cancrini chiedo: perché afferma che la controversia fra il regista ed il produttore è "utile soprattutto a fini pubblicitari" ? Così.

Il 26 febbraio 1986, *l'Unità*, diretta allora da Emanuele Macaluso, pubblicò un articolo dello psichiatra Luigi Cancrini, *Malati di potere*, che sulla base delle accuse del produttore Leo Pescarolo allo psichiatra Massimo Fagioli e a Marco Bellocchio, regista del film *Il diavolo in corpo*, metteva sullo stesso piano il professor Fagioli e il signor Armando Verdiglione, "accusato, con tanto di perizia sui suoi assistiti, di aver utilizzato il suo ascendente terapeutico per far firmare impegni economici a favore della fondazione che porta il suo nome"<sup>1</sup>.

Ecco l'articolo di Cancrini, seguito dalla lettera che il giorno successivo inviai a *l'Unità* (che non la pubblicò) e dalla risposta che Cancrini mi fece privatamente pervenire circa un mese dopo...

1. Oggi in tribunale Bellocchio e Pescarolo. Ecco cosa ci insegnano i casi Fagioli e Verdiglione: ma l'onnipotenza non è solo un male da "terapeuti"...

### *Malati di potere*



Questa mattina alle 9.30, presso la prima sezione della Procura di Roma, Marco Bellocchio e Leo Pe-

<sup>1</sup> Da Wikipedia ([http://it.wikipedia.org/wiki/Armando\\_Verdiglione](http://it.wikipedia.org/wiki/Armando_Verdiglione)): "Nel 1985 Armando Verdiglione è al centro di una serie di vicende giudiziarie (*Affaire Verdiglione*) relative all'attività sua, della sua "Fondazione" e dei suoi collaboratori. Nel 1986 viene condannato a quattro anni e due mesi di reclusione per truffa, tentata estorsione e circonvenzione di incapace, condanna che passa in giudicato nel marzo del 1989". Ne *l'Unità* né Emanuele Macaluso né Luigi Cancrini si scusarono pubblicamente, né allora né mai, per aver tentato di mettere sullo stesso piano Massimo Fagioli, medico e neuropsichiatra, e un volgare imbroglione.

scarolo si incontreranno per la seconda udienza della causa che li oppone. Le posizioni sembrano ancora irriducibili: Pescarolo accusa lo psicoanalista Massimo Fagioli di plagio ai danni del regista sul set del film *Il diavolo in corpo*, Bellocchio replica invocando il diritto dell'autore alla libertà creativa e accusa il produttore di diffamazione. Il caso Bellocchio ha una valenza in più rispetto alle consuete querelles dell'ambiente cinematografico, è un caso di costume, che scoppia in un momento in cui il mondo della psicoterapia è scosso anche da altri episodi. Ecco un intervento di Luigi Cancrini.

FAGIOLI E VERDIGLIONE. I giornali hanno dato largo spazio, in queste settimane, a storie diverse di psicoterapeuti. Fagioli sul set di Bellocchio a dirigere, con lui o per lui, scene di un film oggetto di una controversia giudiziaria con il produttore, utile soprattutto a fini pubblicitari. Verdiglione accusato, con tanto di perizia sui suoi assistiti, di aver utilizzato il suo ascendente terapeutico per far firmare impegni economici a favore della fondazione che porta il suo nome. Gli interrogativi che risultano da storie di questo tipo riguardano il rischio di una relazione psicoterapeutica che rende dipendenti fino al plagio. Ma ha qualcosa a che vedere tutto ciò con l'idea stessa di psicoterapia?

IL CONCETTO DI TRANSFERT. Freud riconobbe nel transfert l'elemento fondante del lavoro psicoterapeutico. Investendo la sua affettività sul terapeuta, la persona in analisi getta un ponte su cui corrono le sue fantasie, i suoi sogni, i suoi desideri e le sue paure. Il terapeuta dovrebbe offrire, al di là del ponte, un grande schermo chiaro e tranquillo. Aiutandolo a ricostruire la storia della sua vita e ad individuare i modi del suo rapporto con gli altri. Accettando di essergli di volta in volta padre, madre, fratello o figlio all'interno di un gioco il cui comune denominatore è quello offerto dalla situazione analitica: una situazione sospesa fra il realismo delle emozioni provate e la artificiosità delle regole (una intimità a pagamento, professionale), necessaria a rendere continuamente chiaro che quella proposta sullo schermo è una immagine che si sovrappone, senza includerla, a quella del terapeuta che la riflette. È nel rispetto di questo meccanismo delicato e fondamentale per la terapia che il terapeuta serio mantiene una posizione di "neutralità". È nel rispetto di questa esigenza che il terapeuta serio apprende ad esercitare una vigilanza estremamente attenta sui movimenti e sulle espressioni della sua propria affettività. Dedicando a ciò un lungo lavoro prima di diventare terapeuta, l'abitudine al consiglio ed alla supervisione di altri sul proprio lavoro successivamente. Nella consapevolezza del fatto per cui sta proprio qui, in questa necessità di controllo continuo di ciò che accade dentro di lui, la difficoltà più grave del suo lavoro. A meno che...

IL PROBLEMA DELL'ONNIPOTENZA. La questione non riguarda solo loro ma il sentimento o il delirio di onnipotenza è particolarmente frequente fra gli psicoterapeuti. Il bisogno di sentirsi diverso da colui che sta male si trasforma spesso infatti in sicurezza nella propria capacità di controllare ciò che si svolge all'interno di sé: una sicurezza plasticamente evidenziata nelle sue manifestazioni estreme dai protagonisti dello scontro di cui tanto i giornali hanno parlato a proposito del film di Bellocchio. Fagioli, psicoanalista espulso tanti anni fa dalla società di psicoanalisi "per eresia" che utilizza ora il regista, suo paziente, per un attacco furibondo contro gli psicoanalisti ortodossi della società. Disegnando dall'interno del proprio delirio di onnipotenza il ritratto di un personaggio, lo psicoanalista del film, immerso in un delirio dello stesso tipo. Proponendo a chi guarda da fuori la contrapposizione di due personaggi la cui sottolineata diversità nasconde l'esistenza di un unico problema, quello della sicurezza di sé e della assolu-

tezza delle regole adottate nel proprio lavoro. È dall'interno di questo tipo di vissuto che il terapeuta si permette di agire entrando nella vita del paziente? Io credo proprio di sì. Al di là delle giustificazioni razionali che egli ne dà nei singoli casi, sarebbe assai difficile capire, altrimenti, la scelta di chi rompe in questo modo la regola fondamentale del lavoro psicoterapeutico.

IL CASO VERDIGLIONE. Movimenti analoghi hanno spinto Verdiglione nella sua attività di imprenditore? Bisognerebbe, per dirlo, conoscere a fondo una persona che si è organizzata soprattutto nel tentativo di non farsi conoscere: scrivendo in modo incomprensibile ed evitando qualsiasi forma di confronto o di scambio. Allo stato degli atti, prendendo per buone le indicazioni del giudice e quelle dei periti, l'alternativa potrebbe essere solo quella di considerarlo come un puro e semplice imbrogliatore. Giudizio che sembra riduttivo ed affrettato però nella misura in cui non tiene conto della complessità dell'edificio psichico sottostante a quello economico di cui la giustizia si sta occupando. Un edificio che ha somiglianze importanti, dal punto di vista formale, con quello di Fagioli. Un edificio che rappresenta la versione moderna della formazione di una setta.

IL PROBLEMA DELL'ORTODOSSIA. In un lavoro famoso, Matte-Blanco avvicinava la storia della Chiesa, del comunismo e della psicoanalisi. Nate intorno a nuclei percepiti come nuclei di verità, le idee alla base dei movimenti hanno dato luogo allo sviluppo di pratiche difensive che le difendono da ogni tipo di eresia. Nemici delle idee nuove, i gruppi conservatori sono in tutti e tre i casi i gruppi dell'ortodossia il cui compito fondamentale è quello di attaccare duramente qualsiasi forma di creatività. La loro attività si traduce, tuttavia, a livello delle persone che vengono così attaccate, in un sentimento di rabbia, nella ricerca di un circolo di consensi, e successivamente, con l'aiuto di questo, nello sviluppo di un vissuto di onnipotenza, drammatico e conflittuale, che costituisce il nucleo emotivo di nuove forme di eresia. Come se la rigidità dell'istituzione fosse la ragione più importante nel manifestarsi di quest'ultima. Come se la strada da percorrere, di fronte ai segnali lanciati da Fagioli e da Verdiglione, dovesse essere rivolta oggi alla correzione di errori commessi altrove, all'interno delle istituzioni psicoterapeutiche, prima che alla condanna di persone o di gruppi inconsistenti soprattutto per la loro incapacità di esercitare una critica sul conflitto che li ha generati.

LE PSICOTERAPIE. Concludo dicendo che la psicoterapia non merita di essere conosciuta in un modo così avvilito. Lasciando ai programmi di divulgazione scientifica le notizie relative ai suoi risultati ed al tentativo di esercitarla con serietà dando spazio, nelle prime pagine, alle stupidaggini di Fagioli e di Verdiglione non è un buon servizio per un pubblico che avrebbe diritto ad altri livelli di informazione. Un mondo in cui la debolezza della scuola lascia ai giornalisti responsabilità fondamentali anche nel campo dell'educazione sanitaria richiederebbe professionisti un po' più responsabili di quelli cui ci stiamo abituando. Il delirio di onnipotenza esiste anche lì, tuttavia, a livello dei circoli che giudicano ed impongono la qualità di un prodotto culturale. Riproponendo il problema da cui siamo partiti. Lasciando aperto quello delle direzioni in cui si svilupperanno gli orientamenti culturali della gente nel prossimo futuro. Come se il mondo della comunicazione di massa fosse destinato a diventare l'habitat in cui si svilupperà l'uomo del Duemila. In questo ed in altri settori.

2. La mia lettera del 27 febbraio 1986 (avevo 35 anni, ero al secondo anno di insegnamento nella Scuola media e al mio primo anno a Roviano) a *l'Unità* e a Luigi Cancrini...

Roma, 27 febbraio 1986

Cara Unità,

ti leggo dal 1971, voto PCI dal 1972: queste le mie “referenze”! Però dal 1975 al 1979 ho frequentato i seminari<sup>2</sup> dello psicoanalista Massimo Fagioli<sup>3</sup>: debbo avvertirti, dunque, che potrei essere un “plagiato”... Ho frequentato le opere di Antonio Gramsci: mi avrà “plagiato”? Anche tu, cara Unità, mi piaci, mi “plagi”... Ma questa volta no! Mi riferisco all’intervento di Luigi Cancrini del 26 febbraio. Perché pubblici un parere, che avvalora la tesi che il regista Marco Bellocchio sia “plagiato”, ed è dunque una “perizia di parte” sfavorevole, proprio la mattina della discussione della causa da lui intentata al produttore? È corretto?

A Luigi Cancrini chiedo: perché afferma che la controversia fra il regista ed il produttore è “utile soprattutto a fini pubblicitari”? Così, lei mette entrambi sullo stesso piano, negando — senza dimostrarlo — che il “movente” del primo (difendere la propria opera) sia più valido di quello del secondo (possedere un’opera “rifatta” da lui). Per inciso, accetterebbe che un mercante “corregga” un’opera d’arte? Nelle stesse righe, lei pone al medesimo livello lo psicoanalista Massimo Fagioli ed il signor Verdiglione; entrambi, dice, propongono “una relazione terapeutica che rende dipendenti fino al plagio”: dunque, lo psicoanalista (come definisce Massimo Fagioli al rigo 66) che collabora con il regista, equivale all’imbroglione (rigo 98) accusato di vuotare le tasche alla gente? Dunque, l’artista che riconosce come valide le idee dello scienziato, e ne è “sedotto”, equivale all’uomo che non riconosce come rapaci le mire di un furbo, e ne è derubato?

Dice che Massimo Fagioli venne espulso dalla società psicoanalitica “per eresia”; più oltre, afferma che tale società, come la Chiesa (collocata sullo stesso piano del “comunismo”) ha sviluppato “pratiche difensive” contro “ogni tipo di eresia”, e che “gruppi dell’ortodossia” vi hanno il compito di “attaccare duramente qualsiasi forma di creatività”: se ne deduce che l’“eresia” di Massimo Fagioli è la creatività. Espulso, avrebbe sviluppato “rabbia” ed un “vissuto di onnipotenza”. Dunque, difendere la creatività (come fanno talora anche i registi) e combattere un’istituzione che la considera pericolosa, porterebbe all’onnipotenza? Difendere il lavoro (come fanno talora gli sfruttati) ed “arrabbiarsi” con chi se ne appropria i frutti, sarebbe l’anticamera del delirio?

Rimprovera chi dà spazio alle “stupidaggini di Fagioli e di Verdiglione”; questo, dopo aver detto che la “colpa” dello psicoanalista Massimo Fagioli è la sua creatività, e che invece il “puro e semplice imbroglione” Verdiglione scrive “in modo incomprensibile”: dunque, tra le due “stupidaggini” c’è qualche diffe-

---

<sup>2</sup> Frequenza che poi rinnovai dal 1988 al 1994.

<sup>3</sup> Massimo Fagioli non è uno psicoanalista: “Medico, specializzato in neuropsichiatria, dopo diversi anni di lavoro come psichiatra prima e come psicoterapeuta poi, propose nel 1971 il risultato delle sue esperienze e della sua formazione con il libro *Istinto di morte e conoscenza* che suscitò clamorose reazioni. Poi con i successivi due libri, *La marionetta e il burattino* e *Teoria della nascita e castrazione umana* confermò tutta l’impostazione della Teoria. Dal 1975 tiene una particolarissima terapia di gruppo nota come Analisi collettiva con migliaia di partecipanti e che, tra l’altro, ha formato centinaia di psichiatri e di psicoterapeuti. È autore di 15 libri. Dal 2006 ha una rubrica sul settimanale *left*. Alcuni suoi corsi universitari sono raccolti nei volumi *Storia di una ricerca*, *Das Unbewusste. L’inconoscibile*, *Una vita irrazionale*, *Fantasia di sparizione*, *Il pensiero nuovo*, *L’uomo nel cortile* e *Settimo anno. Lezioni 2008* (da <http://www.lasinodoroedizioni.it/autori/1/massimo-fagioli>).

renza! Io credo che il pubblico “avrebbe diritto ad altri livelli di informazione”: le teorie di Massimo Fagioli gli dovrebbero essere descritte, prima di definirle creative al rigo 119 e stupide al 144.

Invita le istituzioni psicoterapeutiche ad una minore rigidità, onde evitare di “generare” persone come Massimo Fagioli o gruppi come quello che si interessa alla sua eretica creatività. Come il PCI — sembra dire, ammiccando — che non espelle più i dissenzienti! Io credo che la sofferta ricerca del nostro partito di una più valida definizione di sé non equivalga al farsi furbo di un “gruppo conservatore” che non espella più i creativi, ma li tenga stretti per soffocarli meglio.

Luigi Scialanca

### 3. Ed ecco la risposta — privata — di Luigi Cancrini:

Roma, 24.3.1986

Caro Scialanca,

la lettera pone molti problemi di cui sarebbe interessante, forse, discutere a voce.

Sulle ragioni del mio intervento vorrei dirti, però, che esso era centrato su un punto formale: quello che riguarda l'ingerenza diretta del terapeuta sulle scelte concrete del paziente. Indipendentemente dalla direzione in cui esse si dirigono (un punto che è rilevante, invece, in termini “moralì”) esse contraddicono a mio avviso (e non soltanto a mio avviso) l'essenza stessa del processo psicoterapeutico.

È da questo punto di vista (e, per fortuna, solo da questo punto di vista) che si assomigliano i comportamenti pubblici di Verdiglione e di Fagioli. Creando problemi gravi d'immagine e di sostanza, a tutti quelli che credono davvero nella psicoterapia. Riportandoci indietro nel tempo, per ragioni che sfuggono, spesso, alle volontà di chi le subisce lungo linee che a me è sembrato possibile discutere e ricostruire.

Luigi Cancrini

### 4. Commento del 2014

Che dire oggi, dopo ben trent'anni? Che sono felice di constatare che posso ancora sottoscrivere — e con fierezza — ogni parola di quella mia giovanile protesta. Tranne — con dolore — l'ingenuità che mi faceva credere, allora, che il Partito comunista, due anni dopo la morte di Berlinguer e tre anni prima della Bolognina, fosse davvero “alla sofferta ricerca di una più valida definizione di sé”. Questo era vero per me e, naturalmente, non solo per me: ero io che in quella ricerca ero profondamente impegnato. E devo all'incontro con Massimo Fagioli, oltre che alla mia tenacia nel non abbandonarla, che essa non sia, forse, del tutto fallita. Come lo sarebbe stata quasi certamente, invece, se sulla mia strada non avessi trovato che il Pci-Pds-Ds-Pd di Togliatti, Longo, Berlinguer eccetera, giù giù fino a Renzi. Che non si lasciò mai “plagiare” — e ne vediamo i tristi risultati — né da Antonio Gramsci né da Massimo Fagioli.